Sir

**Asia Bibi: appello del marito al governo italiano, “aiutateci ad uscire dal Pakistan dove siamo in pericolo, abbiamo difficoltà a trovare anche da mangiare”**

“Faccio appello al governo italiano per aiutarci ad uscire dal Pakistan, dove io e la mia famiglia siamo in pericolo”. È l’appello di Ashiq Masih, marito di Asia Bibi, in una telefonata con Aiuto alla Chiesa che Soffre: “Ringrazio molto Acs in Italia che ci ha invitato in occasione dell’accensione in rosso del Colosseo, che ha dato visibilità mondiale al caso di Asia Bibi. È molto importante che la comunità internazionale e i media tengano alta l’attenzione per far restare viva Asia Bibi. In questo momento siamo estremamente preoccupati perché la nostra vita è in pericolo e abbiamo difficoltà a trovare anche da mangiare”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**“L’Italia aiuti Asia Bibi a lasciare il Pakistan con tutta la famiglia”**

**L’appello del marito della donna cristiana accusata di blasfemia e poi assolta: siamo in pericolo. Il ministro Salvini: stiamo lavorando con discrezione insieme ad altri Paesi occidentali**

Drammatico appello all’Italia del marito di Asia Bibi, la donna cristiana, mamma di cinque figli, la cui assoluzione dalla condanna per blasfemia in Pakistan ha scatenato la rabbia degli islamisti locali. «Il governo italiano aiuti la mia famiglia a uscire dal Pakistan», ha detto raggiunto telefonicamente dalla fondazione pontificia Aiuto alla Chiesa che Soffre. Ashiq Masih ha aggiunto che la sua famiglia ha difficoltà persino a mangiare: «Io e la mia famiglia in Pakistan siamo in pericolo». All’appello ha risposto dai microfoni di Rtl 102.5 il ministro dell’Interno, Matteo Salvini: «Ci stiamo lavorando con altri Paesi occidentali, con discrezione per evitare problemi in loco alla famiglia che vuole avere un futuro».

Lo scorso febbraio il marito di Asia Bibi, insieme a una figlia minore, era stato in Italia e aveva partecipato all’evento organizzato da Aiuto alla Chiesa che Soffre per ricordare il sangue dei martiri cristiani culminato con il Colosseo illuminato di rosso. In quell’occasione aveva anche incontrato Papa Francesco. «È molto importante -ha aggiunto- che la comunità internazionale e i media continuino a mantenere l’attenzione sul caso per mantenere in vita Asia».

Nei giorni scorsi Ashiq Masih aveva già già chiesto asilo al Regno Unito, al Canada e agli Usa per motivi di sicurezza: «Siamo estremamente preoccupati, la nostra vita è in pericolo: in questo momento abbiamo difficoltà anche a trovare da mangiare». Intanto ieri la sindaca di Parigi, Anne Hidalgo, ha esortato la Francia a «intervenire con il Pakistan» affinché autorizzi la cristiana Asia Bibi a «rifugiarsi in un altro Paese» e si è detta «pronta ad accoglierla» nella capitale francese, della quale è cittadina onoraria.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**"L'Italia recuperi l'Ici non versata dalla Chiesa": la sentenza della Corte Ue**

**Annullate le precedenti decisioni che avevano sancito "l'impossibilità di recupero dell'aiuto a causa di difficoltà organizzative". Respinto invece il ricorso sull'Imu**

Lo Stato italiano deve recuperare l'Ici non pagata dalla Chiesa: è quanto hanno stabilito i giudici della Corte di giustizia dell'Unione europea, annullando la decisione della Commissione del 2012 e la sentenza del Tribunale Ue del 2016 che avevano sancito "l'impossibilità di recupero dell'aiuto a causa di difficoltà organizzative" nei confronti degli enti non commerciali, come scuole, cliniche e alberghi. I giudici hanno ritenuto che tali circostanze costituiscano mere "difficoltà interne" all'Italia". Respinto invece ricorso sull'Imu.

Il ricorso accolto dalla Corte di giustizia è stato promosso dalla scuola elementare Montessori di Roma contro la sentenza del Tribunale Ue del 15 settembre 2016, che in primo grado aveva ritenuto legittima la decisione di non recupero della Commissione europea nei confronti di tutti gli enti non commerciali, sia religiosi sia no profit, di una cifra che, secondo stime dell'Anci, si aggira intorno ai 4-5 miliardi.

La Commissione aveva infatti riconosciuto all'Italia la "assoluta impossibilità" di recuperare le tasse non versate nel periodo 2006-2011 dato che sarebbe stato "oggettivamente" impossibile, sulla base dei dati catastali e delle banche fiscali, calcolare retroattivamente il tipo d'attività (economica o non economica) svolta negli immobili di proprietà degli enti non commerciali, e calcolare l'importo da recuperare.

La Montessori, sostenuta dai Radicali, nell'aprile 2013 fece ricorso contro la Commissione, ma nel 2016 il Tribunale Ue confermò appunto l'impossibilità di recuperare quanto dovuto. La Corte di giustizia, pronunciatasi in Grande Chambre, ha invece annullato sia la decisione della Commissione europea che la sentenza del Tribunale Ue, spiegando che tali circostanze costituiscono mere "difficoltà interne" all'Italia, "esclusivamente ad essa imputabili", non idonee a giustificare l'emanazione di una decisione di non recupero. La Commissione europea, si legge nella sentenza, "avrebbe dovuto esaminare nel dettaglio l'esistenza di modalità alternative volte a consentire il recupero, anche soltanto parziale, delle somme".

Inoltre, ha ricordato che i ricorrenti erano situati "in prossimità immediata di enti ecclesiastici o religiosi che esercitavano attività analoghe" e dunque l'esenzione Ici li poneva "in una situazione concorrenziale sfavorevole (..) e falsata". La Corte di giustizia ha ritenuto invece legittime le esenzioni dall'Imu, l'imposta succeduta all'Ici, introdotte dal governo Monti, anch'esse oggetto di contestazione da parte dei ricorrenti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

corriere della sera

**Merate, il branco bullizza il figlio ventenne. Il padre cerca di difenderlo e viene picchiato**

**L’uomo ricoverato all’ospedale di Como con ferite al volto: «Volevo solo parlare con quei ragazzi»**

di Federico Berni e Anna Campaniello

Una banda. Una ventina di ragazzi in tutto che negli ultimi tempi, tra i comuni del meratese, soprattutto a Dolzago, si atteggiano da piccoli ras di paese, con modi e azioni da bulli di quartiere. Ma non si tratta solo di pose da duri, visto che un uomo di 53 anni di Colle Brianza (Lecco) ha riportato varie fratture al volto, come appurato dai chirurghi maxillo-facciali dell’ospedale Sant’Anna di Como, dopo che uno del branco, secondo quanto emerso spalleggiato dagli amici, gli ha tirato un violento pugno la sera del 3 novembre. E solo perché si era «permesso» di difendere il proprio figlio ventenne dalle vessazioni dei coetanei. Sulla vicenda indagano i carabinieri che, in attesa di ricevere l’atto di denuncia, stanno comunque cercando di chiarire le circostanze del pestaggio, da ricondurre, pare, anche alla rivalità fra due gruppi di giovani appartenenti ai due diversi paesi della provincia di Lecco.

Secondo quanto ricostruito, il padre ha deciso di confrontarsi col genitore di uno di questi ragazzi, dopo le ennesime prepotenze subite dal figlio dalla comitiva di Dolzago. La sua intenzione era proprio mettere fine a una situazione che per il ragazzo, oggetto di continue prese in giro in paese e sui social network, sta diventando insostenibile. Per questo, da Colle Brianza, il 53enne si è spostato nel comune confinante. Tra genitori il confronto sarebbe stato piuttosto deciso, ma limitato alle parole. La situazione è degenerata quando l’uomo si è allontanato. Qualche minuto più tardi, infatti, si è accorto che tre automobili venivano nella sua direzione a gran velocità. Dalle macchine sarebbero scese una quindicina di persone. Gli stessi giovani, infatti, avevano fatto girare la voce e si erano radunati in fretta e furia per andarlo a cercare. Fortunatamente l’uomo ha fatto in tempo a dire al figlio (a cui è toccato assistere alla vigliacca aggressione senza poter fare nulla) di chiamare le forze dell’ordine.

Le lesioni, certificate dai medici brianzoli, parlano da sole. Naso e zigomo rotti, due denti rotti. Il 53enne è stato condotto prima all’ospedale Mandic di Merate, e poi al Sant’Anna di Como, dove gli specialisti del reparto maxillo-facciale hanno riscontrato le fratture. I medici lariani non hanno ravvisato l’esigenza di intervenire chirurgicamente, ma per guarire ci vorrà tempo. Dal letto d’ospedale, il ferito ha parlato di «un incubo», che per il figlio «si trascina ormai da sei mesi». Il ragazzo avrebbe infatti solo la «colpa» di essere «timido». E non cercava vendette, né voleva intimidire nessuno: «Io volevo solo aiutarlo, li ho cercati per parlare e chiedere di smetterla e lasciarlo in pace». Il suo gesto ha riscosso la solidarietà dell’amministrazione di Dolzago, ma soprattutto è stato decisivo per portare alla luce una situazione che in realtà costituirebbe un problema diffuso, che va oltre il singolo caso. Molti infatti, secondo quanto riferito dalla moglie dell’uomo, sarebbero i ragazzi «tormentati», e con la «vita rovinata» da quella gang di ventenni che si sente forte solo se attacca in quindici contro uno.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Prescrizione, la Lega prepara un contro piano. Ma Di Maio: «Nessuna intenzione di cambiare posizione»**

**Salvini e il capo politico dei 5 Stelle si vedranno al rientro dai rispettivi viaggi insieme con Conte. La Lega contro i pentastellati: «Hanno tirato fuori un emendamento che incarna la dottrina Davigo: uno può stare sotto processo per tutta la vita»**

di Emanuele Buzzi e Marco Cremonesi

MILANO — L’immagine è quella delle rette parallele. Che «si incontrano soltanto all’infinito». La riforma della prescrizione nei processi si manifesta per quello che era sembrato sin dall’inizio: un affare serio. E anche se nella Lega e tra i 5 Stelle tutti si affrettano a chiarire che il governo «non corre rischi», nei partiti-partner lo si ammette: le posizioni s’incontreranno pure, ma al momento non si vede dove.

I leghisti sono seccati: «I 5 Stelle — dice un parlamentare — hanno usato un metodo completamente diverso da quello che avevamo seguito. Sul dl sicurezza abbiamo passato le notti, sviscerando tutto quello che potevamo. Qui, tutto d’un tratto, è apparso un emendamento che ha saltato il Consiglio dei ministri e incarna la dottrina Davigo». E cioè? «Uno può stare sotto processo per tutta la vita». Soprattutto, «il colpo di mano rende più difficile a tutti trovare una strada politica». E così, anche la riunione di ieri mattina convocata dal ministro alla Giustizia Alfonso Bonafede sarebbe «filata via liscia sui 12 articoli del ddl anticorruzione. Ma sulla mina, l’emendamento che dilata la prescrizione, abbiamo preso atto della distanza». Ne dovranno riparlare Luigi Di Maio e Matteo Salvini al loro ritorno, rispettivamente, dalla Cina e dal Ghana. Forse già martedì sera, con maggiori probabilità mercoledì.

L’idea leghista era sospendere la questione per inserirla nella riforma della procedura penale a cui sta lavorando. Ma lo stesso Bonafede si sarebbe opposto, ricordando di essersi «impegnato pubblicamente sul tema a Viareggio» e osservando che lo slittamento, con la legge di bilancio che entra nel vivo, sposterebbe la prescrizione come minimo a gennaio. E così, le proposte leghiste sono rimaste a mezz’aria. La prima era quella di saltare l’udienza preliminare, anche se resta da capire chi decide se mandare un indagato a processo. Seconda ipotesi, applicare l’emendamento stellato soltanto ad alcune tipologie di reato. Altra idea, non computare nei tempi della prescrizione alcune necessità pratiche: l’esempio citato è quello della «sbobinatura, la trascrizione delle intercettazioni telefoniche che in molti casi richiede mesi e in altri addirittura anni».

Alla riunione si è anche parlato della trasparenza dei partiti. In particolare, i leghisti hanno criticato il no alle prestazioni gratuite a favore di un partito, in modo che i contributi siano completamente visibili. Discussa anche la norma dell’anticorruzione secondo cui chi non ha diritto di voto, non può neppure versare contributi alle forze politiche. Ma anche su questi argomenti i problemi non sono sembrati insormontabili: la discussione è stata sulle forme possibili di autocertificazione.

Riunioni interlocutorie, appunto, in attesa del ritorno dai viaggi internazionali dei due leader. Un summit che si svolgerà quasi sicuramente con la mediazione del premier Giuseppe Conte, impegnato anche ieri, di ritorno dall’Algeria, in febbrili telefonate per cercare di tessere incontri e attivare la via della diplomazia. Il presidente del Consiglio è impegnato fino a tarda sera in un vertice di maggioranza per dirimere le questioni più urgenti: il voto di fiducia sul dl sicurezza e la prescrizione. Trattative inoltrate in attesa del via libera definitivo.

La linea di Di Maio, però, fino a poche ore prima del summit notturno è chiara. «Proposte leghiste? Non abbiamo intenzione di cambiare la nostra posizione. Il nostro emendamento è la nostra posizione», spiega ai Cinque Stelle. Anche se il capo politico del Movimento lascia aperto uno spiraglio al dialogo: «Finora non abbiamo ancora discusso — confidava ai suoi dalla Cina — ma ne parleremo». Come a dire: sarà fondamentale il summit tra i leader per sbloccare l’impasse. Sul tavolo rischia di finire anche la riforma della legittima difesa, anche se c’è chi tra i pentastellati getta acqua sul fuoco. «Sono discorsi che attengono per ora più alla sfera delle ipotesi: si possono trovare convergenze nell’interesse di tutti».